

PANEGIRICO
IN LODE
DI S. NICOLA POLITI
DAL
SAC. ANTONIO BUONTEMPO

Recitato nella Chiesa Madre di Alcara-Fusi
il 3 maggio dell'anno 1885
Festa dell'invenzione della Santa Croce

PALERMO
TIPOGRAFIA FRATELLI VENA 1888

Il testo è stato digitalizzato dall'originale e donato al Portale San Nicolò Politi dal Sac. Alfio Conti, rettore della Chiesa S. Nicolò Politi di Adrano (CT).
Rielaborazione per la pubblicazione sul Portale a cura di Gaetano Sorge.
Ricezione del documento: *Giugno 2010*

Nome file: <i>1885-PANEGIRICO_Buontempo_1.1.docx</i>	18/07/2013 14:41:00	Rev. <i>1.1</i>
--	------------------------	--------------------

AL M. REV.DO SIGNORE SACERDOTE D. ANTONIO
RUNDO

MEMBRO DEL CIRCOLO DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA DI
MESSINA E ARCIPRETE MERITISSIMO DI ALCARA-FUSI

M. Rev. do Arciprete,

Io mi auguravo un momento propizio per darle un pubblico segno di mia costante e viva estimazione.

Adesso che mi son deciso di pubblicare l'elogio del nostro Patrono, S. Nicola Politi, da me recitato nella grande solennità dell'or trascorso maggio, e ch 'Ella cortesemente si piacque di tanto commendare; a chi meglio potevo io intitolarlo, se non alla S. V. Rev. ma, nel cui pietoso cuore, l'amore e la devozione al nostro santo tengono un posto speciale? Gradisca dunque l'offerta, che sebben tenue, ò pure una viva espressione d'ossequio alle singolari virtù intellettuali e morali, che tanto l'adontano. Si degni intanto, Rev.mo Arciprete, accordarmi un largo e generoso compatimento, e mentre la prego di tenermi presente nelle sue orazioni a Maria Immacolata, mi do il bene potermele rassegnare.

Alcara-Fusi agosto 1885.

Della S. V. Rev.ma

Sac. D. Antonio Rundo Arciprete

Umil. mo dev. mo servo e fratello in G. Cristo

Sac. Antonio Buontempo

Signori,

Benché la Croce non sia più un'onta, ma la gloria di Dio; benché la vittima che vi è distesa regni nel mondo; nondimeno i più tra i cristiani non l'amano; da per tutto trova Ella superbi che la dispregiano, o sensuali che la rinnegano; ed avvi anche una gente vigliacca che ne ha paura, che irride come animo volgare e dappoco chi alla Croce riverentemente s'inchina, quasi, a seguirla, non sia grandezza, libertà e pace. Né io mentisco o esagero, o Signori. Il secolo nostro è una storia viva e parlante di ciò che predico.

Un grido vittorioso rintrona oggidì le nostre orecchie: è il grido del liberalismo, che, nell'ebrezza della gioia, viene a ricantarci, che questa gloria già è bella e spacciata; che la bandiera cattolica, il vessillo della Croce, non isventola più in nessun angolo del mondo; che il Sole della verità e della giustizia è sparito, che per noi cattolici: *tenebrae facte sunt super universam terram*. Da qui l'oblio quasi universale e profondo dei principii cristiani; da qui la smania dei piaceri, la sete dei guadagni, lo sfrenamento dei vizii che c'invadono, ci opprimono, ci deturpano.

Il Crocifisso,... questo amico onnipotente e benefico, che solo risana e consola, il secolo lo ha condannato: l'età nostra, che, senza ribrezzo, piega oggimai verso il paganesimo, lo vuole di un total frego cancellato dall'anima.

- Stoltezza inaudita, o Signori!: sogni di uomini deliranti! Noi non possiamo fare a meno del Crocifisso, perché Egli solo è la via, la verità e la vita: era ieri, è oggi, sarà domani.

- La Croce è la speranza dei cristiani, la consolazione dei poveri, il freno dei ricchi, l'annichilimento dei superbi, il rimorso dei malviventi, la celeste pedagogia delle anime, La Croce è la gloria dei martiri, il sostegno degli anacoreti, la forza delle vergini, il gaudio dei Sacerdoti.

- Nelle piaghe di G. Cristo, come nelle pagine di un libro eloquente, i cristiani leggeran a grossi caratteri quanto costò ad un Dio la nostra salute, l'infinita malizia del peccato, la grandezza delle divine misericordie.

E una prova di ciò ce la dà; o Signori, quell'Eroe di cui oggi cantiamo le glorie; quel Politi, che non solo amò la Croce, ma colle lagrime dell'amore, e col sacrificio di tutta la vita ne penetrò le bellezze, ne comprese i misteri, ne sposò le ignominie e le glorie; quello anacoreta, che, a toccar l'apice dell'evangelica perfezione, non mise in opera che un sol mezzo, il più grande, il più soave, il più forte, la Croce. Tacciano a dunque i profani; si astengano da dir motto quei miseri indivoti, che nella Croce altro non scorgono che ignominia e vitupero. No, non è vile, non è spirito debole e dappoco chi alla Croce riveremente e fiduciosamente s'inchina: e quantunque il Crocifisso sembri al secolo guasto e corrotto l'uomo di scandalo, pure quello scandalo è stimolo di amore; quello scandalo è forza della vita cristiana. Lo ha provato in se stesso il Politi, o Signori; seguiamone le orme, e lo proveremo anche noi. Comincio.

Il crocifisso, o Signori, è, senza dubbio, la vera scuola del cristiano, da cui egli apprende il vero amore di Dio e del prossimo, scorgendo in quelle piaghe sanguinanti l'amore infinito, che Dio ebbe per l'uomo. Il mistero della Croce è mistero di amore: il sangue di G. C. le sue piaghe,

le sue spine, i suoi chiodi, tutto, tutto ci parla di affetto.

Ed oh! Che eloquenza non avvi in quelle cicatrici! Esse al dir di Ambrogio, sono altrettante lingue che ci parlano del suo immenso amore. *Quot vulnera, tot linguae*. E d'onde, o Signori, S. Filippo Benizio, S. Filippo Neri, ed il Serafino di Assisi attinsero tanta carità? D'onde quelle anima sante, che furono Maddalena dei Pazzi, Teresa di Gesù, Bernardino di Siena, attinsero tanta luce di amore da goderne ebbrezze da Serafini? D'onde quelle amoroze follie, per cui il mondo li ritiene insensati? Fu dallo studio e dalla meditazione del Crocifisso, o Signori.

Ed il Crocifisso studiò, il Crocifisso meditò il nostro Politi, ed il Crocifisso fu per Nicola sì forte stimolo di amore verso Dio e verso il prossimo, da toccar l'apice della cristiana perfezione. Sin dai primi albori della vita, difatti, il Politi volge la sua mente al Crocifisso, e, sebbene in una età in cui punto non si rivela nell'uomo lo sviluppo della matura ragione, pure tutte ne intende le pene, ne comprende la efficacia; e con trasporto di un animo veramente serafico, si esercita nei digiuni e nelle astinenze, per aver parte anch'egli, in qualche modo, alla passione di Gesù, ed a Lui consacrare tutta quanta la sua vita. All'ombra amica della Croce, Nicola conosce la cagion vera della sua esistenza: in fondo al cammin della vita vede Iddio, che lo avea prevenuto con singolari benedizioni di dolcezza, lo intuisce supremamente amabile; e, malgrado che il mondo, con lusinghieri fantasmi, procurasse divertirlo, a Dio indirizza pensieri, affetti, studi, avvenire; e con quel forte volere ch'è proprio delle anime grandi, invincibile poi coll'aiuto della grazia, ordina al suo cuore che spinga in alto i remi dei suoi sacrifici, finché l'anima sua riposata non sia nella pienezza

della carità di G.C.

Ed oh! Miratelo, o Signori, toccò appena il primo lustro. Involandosi ai sollazzi di quella età spensierata, si raccoglie tutto solo nella solitudine d'un'umile cameretta, china profondamente il capo innanzi il Crocifisso, giunge le sue tenere manine, e, cogli occhi rivolti al Gelo, pare un bocciòlo di rosa, che, in sull'alba, aspetta la rugiada la imperli delle tremolanti sue gocce. Sembra l'angelo della preghiera, se due lagrimucce, che ne bagnano le rosate freschissime gote, non ne rivelassero la sua mortale natura.

Come viene su negli anni, ben si avvede che il sentiero, che gli tocca percorrere, è pieno d'insidie; che mille voci lusinghiere lo vogliono fermare nell'aspro cammino; che la torbida fiumana del mondano costume lo vuole tra i suoi gorghi travolgere; ben si avvede che vogare a ritroso della corrente esige stento e fatica; ma tutto ciò non lo scora. Munito dello scudo della Croce, inteso tutto a meditare il Crocifisso, si prepara alla lotta, e, nell'amore del suo Dio, è sicuro della vittoria.

Eccolo nella sua Adernò, popolosa ed amena città natale, attorniato da compagni corrotti e procaci. Che sarà del nostro Nicola? Bello ed attraente di forme, ricco d'ingegno e di fortuna, come potrà resistere alle seduttrici lusinghe della vita? Non temete, o Signori: il Crocifisso è carità, è mistero di amore, e alla scuola del Crocifisso, Nicola sentesi il cuore divampare di amor divino.

Il Crocifisso gli si rivela alla mente come l'Alfa e l'Omega, il principio ed il fine di tutte le cose; epperò del Crocifisso tutto si occupa, del Crocifisso si delizia; il Crocifisso anela ed aspira, e talmente ne resta preso di

amore, che non cessa di baciarlo, stringerlo al petto, bagnarlo di calde ed infocate lagrime. Ma questo amore veto Dio, o Signori, più grande manifestasi in Nicola, lorché gli vien dato frequentare i divini misteri. Il tempio cattolico è per lui la casa della preghiera. Valicatore appena la soglia, si ritira tutto solo in disparte, e genuflesso si sta con le mani giunte, ed indi, aperto il labro al celeste sorriso profferisce parole di amor paradisiaco. E celebrandosi l'incruento sacrificio della Messa, dal principio alla fine, vi assiste prostrato sullo spazzo della chiesa, e, col modesto sguardo, sta a somiglianza dei Cherubini, che il pennello magistrale dell'Urbinate poscia ha dipinto sulla tela, riverenti innanzi al trono dell'Onnipotente.

Ed accostandosi alla mensa Eucaristica, chi può esprimere i suoi slanci di amore verso Dio? Qual penna è valevole a tratteggiare quei preziosi istanti, in cui l'anima di Nicola, pura e vergine vien pasciuta dell'angelico cibo? Egli è tutto in Dio rapito: la volontà, gli affetti, il cuore, i sensi tutto resta assorbito dalla dolcezza, che si spande dalla manna celeste. Sono momenti in cui la parola vien meno; ma ogni sentimento e pensiero rimane estasiato dai carismi, che il Cristo sacramento diffonde in seno dell'amoroso fedele.

Quindi Ei, più col cuore che colle labbra, accoglie e ringrazia la visita del Redentore, intieramente gli si dedica ed offre, e, colla più confidente fiducia, il prega perché sia il sostegno della sua fede, lo scudo della volontà, l'estirpamento delle imperfezioni, delle inesattezze sue, l'estinziori delle concupiscenze e delle libidini, la forte difesa contro ogni avversa potestà, l'avanzamento della

pazienza e della carità, la vera luce, il sempiterno gaudio, la felicità perfetta.

Ed il Politi, espandendo il cuore e l'anima in questo pelago di consolazione, saggia, nel fervoroso slancio, un'anticipata gioia di Paradiso. Tant'è, o Signori, tant'è: il Crocifisso studiato, meditato, è il più forte stimolo all'amore di Dio. Ma l'amore, o Signori, quando prende possesso di un'anima, non dice mai: basta. L'ideale, che gli sta d'innanzi, si circonda di luce infinita: a raggiungerlo, l'anima s'agita, si espande, vola; la salute dell'anima e la gloria di Dio sono il sogno della sua vita, l'incognita delle sue fatiche, il campo della sua attività, ove quasi trascinato dall'elettro della carità si slancia da prode senza conoscere pericoli.

— La carità è diffusiva di sua natura, ha scritto l'angelico S. Tommaso: e come al fuoco è impossibile vivere ristretto, ma è d'uopo che divampi, illumini e riscaldi, così dell'amor divino. E Nicola, o Signori, acceso il cuore di amor di Dio prova il bisogno di sfogarlo in pro del suo simile.

Molteplici difatti, e tutti funesti erano i vizi diffusi nella sua patria, ai tempi di Nicola. L'estrema miseria sotto la smisurata ricchezza, il violento comandare e il rabbioso obbedire, il lusso e la dissolutezza, uno stupido e accecato egoismo, regnavano da padroni in mezzo agli Adraniti cittadini.

— Vede Nicola questi mali, e, con quella carità largamente attinta a pie' della Croce, risolve scuotere i suoi concittadini ad un sonno sì letargico di morte, e spingerli ad una vita più perfetta e cristiana.

Ed oh! Miratelo o Signori; sulle vie e sulle piazze, in pubblico ed in privato, nelle case dei ricchi, come nei tugurii dei poveri, intrepido e coraggioso, or lancia rimproveri fulminei sul vizio, ora encomia la virtù: qui descrive i castighi divini sul colpevole, là il guiderdone del sempiterno gaudio al giusto: ora intima ai proletarii la carità, ora conforta i poveri colla rassegnazione ai voleri del Cielo: insomma non risparmia minacce, carezze, inviti, beneficenze, istanze, preghiere. E Nicola di tutto vince, o Signori; e mentre i suoi simili, pria gavazzanti tra il lezzo della colpa, lo riguardano come cocciuto ed increscioso, adesso liberi dalle catene dei peccato, senton germogliare in petto il più vivo sentimento di perpetua gratitudine per lui, e, compresi d'ammirazione, ciascun di essi è costretto salutarlo: *salve, o liberator dell'anima mia*. Ma questo non è tutto. Mirate Nicola in un altro glorioso aringo. Qui ewi un Adranita afflitto, cui le angosce ed i triboli rendono acerbissima la vita: Nicola sa trovare dolcissime parole ad alleviarne la mestizia. Là sta una madre, che si strugge in lagrime perché vedovato dallo sposo, dal cui sudore traeva alimento la numerosa e crescente prole, e Nicola sovviene per quei grammi con un cuore veramente paterno. Qui evvi un desolato tapino, e Nicola il conforta e soccorre: là un derelitto pupillo e Nicola il protegge e difende. E l'infelice proietto trova in Nicola un amico affettuoso, l'indigente un largo elemosiniere, il miserabile, il famelico un sommo benefattore. Ecco, o Signori, gli effetti benefici che produce la fiamma della carità cristiana, posta da Dio in petto a' suoi figli, ed alimentata e nutrita dallo studio e dalla meditazione continua del Crocifisso. Filantropi del

secolo XIX; voi, che, ripiena la bocca della altisonanti parole, di vantaggio nazionale, di bene umanitario, simulate patrocinar i popoli; tergere al povero le lagrime, potrete vantare nelle nostre file un solo d'ugual carità al Politi? E vi regge l'animo dire che la carità è la regolatrice dei cuori e la fecondatrice di bene e di pace, mentre si vede il coltello fraticida versar tanto sangue, e guerre distruggitrici immolar tante vittime all'ambizione, e l'oro essere la beatitudine degli uomini, il termine di tutte le carriere, il sommo di tutti gli onori? Eh! Bugiardi, traditori; chiamatevi pure filantropi, ma per non essere caritatevoli; la carità è Dio amante e operante nell'uomo, e l'uomo con Dio dimentica se stesso per consacrarsi tutto al bene del suo simile. Ma se la Croce, o Signori, è stimolo di amore, la è forza altresì della vita cristiana. Esposta essa a mille insidie, è contraddetta da potenti nemici, sarebbe venuta meno,, appoggiata alle sole forze naturali, se non l'avesse soccorso la grazia celeste. Or questo aiuto Iddio ha voluto comunicarcelo per mezzo del mistero della sua Croce, la quale, come una volta sul Calvario, così ora, continua gli stessi trionfi, riporta le stesse palme, canta le stesse vittorie.

Fu il Crocifisso, difatti, il sostegno degli Apostoli, la fortezza dei martiri, il conforto degli anacoreti. Al solo segno della Croce caddero infranti gl'idoli del Paganesimo, al solo segno della Croce si spense l'odio nei cuori più efferati, e al solo segno della Croce tomo ai fiacchi il vigore e la forza, l'energia ed il coraggio. E quando le malnate passioni battagliaano questa povera anima, e vorrebbero trascinarla al peccato; quando satana, qual leone che rugge, la ciruisce intorno per perderla; chi

mai la sostiene, se non la Croce ed il pensiero di Colui, che vi si offrì per la salute del genere umano? Ed è in questa Croce, o Signori, che il Politi trova la forza della sua vita, il presidio nei suoi pericoli, la difesa negli assalti nemici, e con essa e per essa tocca Ei l'apice della cristiana perfezione. Mirate Nicola, o Signori, nel diciassettesimo degli anni suoi. Gli ride intorno la floridezza dell'età, il vigor di natura, lo splendido apparato dei beni di fortuna. Almidoro ed Alpina, genitori di lui, ignari del voto di verginità fatto da Nicola appiè della Croce, lo chiamano alla loro presenza, e gli palesano il vivo loro desire d'impalmar la mano a giovane e nobile sposa. Gli pongono innanzi alla mente la ricca dovizie dei beni di fortuna, l'avita nobiltà, lo splendore della patria, l'età provetta, l'imbianchito crine: tutto mettono in opera per istrappare dalla bocca di Nicola un fortunato sì.

— Momento terribile per Nicola, o Signori; momento di gloria però per colui che, accorto, sa vincere il pericolosissimo ostacolo. Alla tremenda pruova un gelido sudor gli bagna dapprima tutte le membra in lenta pulsazione, pallido il volto, tremante nella persona, egli è per cadere in deliquio. Indi, facendo forza a se stesso, alza gli occhi al cielo, spera consiglio da Dio, ed impetra forza e lume. La Croce si dispiega innanti alla sua mente; il crocifisso, le sue piaghe, i suoi dolori, le sue spine gli richiamano al pensiero il voto già fatto, e, santamente coraggioso, "genitori amatissimi, dice, non vale più tacerlo, non posso secondare i vostri desiri; giacché l'anima mia è sposata d'eterno affetto al mio Crocifisso Gesù. Da più anni un voto mi unisce con vincolo d'amore: ad ogni offerta terrena dir sono astretto: non

voglio, non posso, non devo". Dice, e vestito di sacco e cilizio, con in mano l'arma possente della Croce, s'invola agli sguardi dei genitori e pel monte etneo rapidamente s'avvia: Oh, viva! Benedetto l'uomo, che fida nel suo Dio! No, non è fanatismo di pinzocchero l'agire di Nicola; è effetto invece di quella croce, ch'è forza e sostegno della vita cristiana.

Ma è qui, o Signori; che la Croce allieta, conforta e somministra forza al profugo Nicola. Ovunque gira il suo sguardo non vede che balzi, dirupi atri, fervigni, e travolti nei più aspri e scoscesi petroni: non un fil d'erba, non un granello di sabbia, non un pugno di terra; solo un ammasso di nericante pietra, da fare inorridire l'animo più coraggioso e virile.

Pure qui giunto, trafelato dal sudore, che irrigandogli tutto il viso, gocciola e fila giù per la vita, Nicola si ferma, inalbera la Croce, piega le ginocchia a terra, e adora profondamente il Crocifisso Redentore. Oh! Chi potrebbe ridire l'affetto di somma gratitudine ch'Èi esterna all'amoroso Cristo Gesù? Chi ripetere le infocate espressioni di viva e perenne riconoscenza? D'innanzi alla Croce e colla Croce i patimenti più duri gli sembrano soavi, la più rigida penitenza gli è piacevole, le amare radici di erba, di cui si vale a cibo, gli sembrano più gustose d'ogni più squisito manicaretto. E, mirando il Cristo nudo e piagato morire disteso, in mezzo ad atroci tormenti, sul duro letto della croce, gli sembra morbido l'aspro e duro sasso, che deve servirgli di giaciglio.

Se non che l'Etna, o Signori, non è il luogo da Dio fissato pel romitaggio di Nicola: egli è chiamato ad altro destino. Dopo tre lunghi anni di aspra e rigida penitenza,

un messo celeste, spiccatosi dal trono dell'onnipotente, all'eremita Nicola si avvia, e prono d'innanzi a lui.

— Sorgi, gli dice, abbandona quest'antro, non è più luogo da dimorarvi: i tuoi ti cercano, già stanno per sorprenderti. Parti adunque, e va in quel luogo, che Dio ti mostrerà verso Alcara, sotto il monte Calanna, ove, finché vivi, dimorerai: disse, e qual elettrica scintilla, disparve. Partire? ...sì in fretta? ...per un paese sconosciuto? ...per un luogo ignoto? ...Immaginate, o Signori la confusione di Nicola in sì strano frangente.

Ma viva Dio! Nicola a pie' della Croce si prostra, prega, supplica, scongiura, ed ecco dal Cielo mandata per guida un'aquila, che dritto il conduce al luogo da Dio designato.

— Oh, potenza della Croce! Oh, trionfi inenarrabili di lei! Nicola dall'Aquila guidato già tocca la meta: Egli è nel nostro Calanna. Ma è qui, o Signori, che la Croce è per Nicola vita, sostegno, arma potente.

Satana adopra tutto il lenocinio lusinghiero per espugnare l'animo del Politi: gli pinge d'orrori e d'importabili sacrifici il sentiero della salute: gli descrive i lagni crudi, le amate lagrime sparse dai suoi genitori, le premure, le sollecitudini a rinvenirlo, ed è per la Croce e colla Croce che Ei lo fuga e sbaraglia. La carne gli si ribella gagliarda, le concupiscenze l'assalgono, ed Egli, contemplando Gesù Crocifisso, che per noi tanto ha patito, da versare, sino all'ultima goccia tutto il prezioso suo sangue, osserva un digiuno rigoroso, estenuante, strettissimo: martirizza tutto il suo corpo, colla disciplina batte fortemente le indebolite membra, sicché riduce in

servitù la sua carne, e suddita la tiene alla dominante ragione.

— La fame strazia e tormenta le sue viscere, ed Egli, fissi gli sguardi al Crocifisso, prega, umilmente prega, perseverantemente prega, e, a somiglianza d'Isidoro, Basilide, Antonio, Aurelio, vengono le sue membra più fiate ristorate con pane celeste.

— La sete insoffribile dimora e tormenta il suo corpo affranto dall'aspra penitenza, ed è per la Croce e colla Croce che un duro macigno, da lui percosso, manda a zampilli un'acqua limpida e fresca. Disagiata, aperta ai venti è l'erma grotta del Calanna, e Nicola, meditando e contemplando il Crocifisso, per ben sei lustri, vi mena vita austera, romita, penitente. No, non ha mai paura chi in Dio si affida. No, non manca il Cielo d'aiuto a chi arrendevole ne siegue gli avvisi. Il Crocifisso Signore è l'aiuto dei cristiani, è la via, la verità e la vita, epperò non è dato perdersi d'animo, chi al Nazareno si affida, ed in Lui solo ripone ogni sua speme e fiducia. Ma silenzio... silenzio... udite, o Signori, un soave ed angelico canto. Sono gli Angeli, gli Arcangeli, gli Anacoreti, i martiri, i serafini, che inneggiando alle misericordie del Signore, scendono giù dal cielo, sulla grotta del calanna, si posano per celebrare l'istante supremo del passaggio da questo mondo di Colui, che, tuttodì, sospirava seco loro unirsi, congiungersi. E già il sacro corpo; alzatosi da terra, estasiato in Dio, manda attorno soavi profumi: la sua faccia si riveste d'un insolito splendore, le sue mani si distendono sul Crocifisso, la sua voce si spegne in un sospiro, e la bell'anima di Nicola, pura ed immacolata, seguita da angelici spiriti, spicca il volo per la celeste

Sionne... Ah, che tona nuova vita comincia a vivere...
Senza dubbio, o Signori, una nuova vita è là, la vita cui
sospirò focosamente, la vita dell'immortalità.

Deh! Nicola, da cotesto sublime seggio di gloria, ove beato t'insempri, volgi benigno lo sguardo a questo eletto tuo popolo, che celebra le tue glorie. Già tu vedi come l'albero della Croce sia oggidì sbattuto da una tempesta di cupidigie sfrenate, che minacciano schiantarlo dalla terra: già tu vedi come uomini insatanassati e corrotti la vogliono strappata dai nostri altari, per farci tornare all'antico paganesimo. Deh? Muovi tu i nostri cuori a diligere quella Croce, che tu tanto amasti. Ispiraci tu lena e coraggio a stringerci attorno alla Croce, e riposare fidenti sotto l'ampia ed amica sua ombra. Ed allora, questa Croce, oggidì tanto perseguita e dispetta, sarà la tua mercé, anco per noi, salute, vita, scampo negli assalti nemici, infusione di soavità superna, sostegno della mente, gioia dell'anima, compendio di virtù, progresso di santità. Così sia!